

Saggistica Aracne

Fabio Leidi

Roma cor mundi

Sulla strada verso Jorge
chiamato Francesco





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-9498
ISBN 978-88-255-2883-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Movesi il vecchierel canuto e bianco
del dolce loco ov'ha sua età fornita
e da la famigliola sbigottita
che vede il caro padre venir manco;

indi traendo poi l'antico fianco
per le estreme giornate di sua vita
come più pò, col buon voler s'aita
rotto dagli anni e dal cammino stanco;

e viene a Roma seguendo 'l desio
per mirar la sembianza di Colui
ch'ancor lassù nel ciel vedere spera.

Così...

— PETRARCA, *Canzoniere*, 16

In quell'istante un gallo cantò.
Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su
Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il
Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo
canti, oggi mi rinnegherai tre volte".
E, uscito fuori, pianse amaramente.

— LUCA, 22.60–62

Al suo volto

Indice

II	<i>Premessa</i>
17	1. <i>Verso meridione, incontro ad un volto</i>
29	2. <i>Il volto di Dio</i>
33	3. <i>Il volto del Cristo</i>
41	4. <i>Angeli ed apostoli</i>
51	5. <i>Il sacramento del profeta</i>
57	6. <i>Autorità filosofica e autorità profetica</i>
67	7. <i>L'arrivo a Roma</i>
73	8. <i>Abbraccio ecumenico</i>
77	9. <i>Identità: cattolico romano?</i>
81	10. <i>Credo la chiesa una santa cattolica ed apostolica</i>
87	11. <i>Esclusiva?</i>
93	12. <i>Appartenenza ed interpretazione</i>
97	13. <i>Solitudine ed interpretazione marrana</i>
103	14. <i>L'interprete Simon Pietro</i>
109	15. <i>La passione di Pietro</i>

Premessa

Pablo, il mio compagno di pellegrinaggio a Santiago, non perde occasione per insistere: ora ci tocca andare a Gerusalemme. Non si rende conto delle difficoltà dell'impresa. Non tanto per la lontananza: volendo percorrere a piedi il cammino, quanto più possibile via terra, risulta in effetti più lungo di quello per Capo Finisterre, ma non poi di tanto. Gli ostacoli sono altri: nessun percorso è stato disegnato ed organizzato, nulla è predisposto quanto a segnalazioni, carte e guide, luoghi di ristoro ed alloggi. Le lingue che vi si parlano — slavo, turco, arabo, ecc. — sono per noi incomprensibili e, per di più, non tutti i paesi da attraversare versano in condizioni rassicuranti.

Ma lui non molla. Per rabbonirlo gli ho proposto di dare la precedenza al terzo pellegrinaggio storico, quello romeo. L'Anno Santo straordinario era stato indetto, la Santa Porta veniva aperta, la Misericordia divina proposta all'attenzione dei fedeli: era il caso di andare a Roma.

Problemi linguistici non ce ne sarebbero stati, la Via Francigena era approntata ed attrezzata e, anche per il tratto fino a Pavia, siamo venuti a sapere che era in corso di allestimento la Via Francisca. Così, due anni dopo essere partiti per Santiago, ci siamo avviati verso Roma.

Pellegrinare verso il sepolcro del primo fra gli apostoli invita a riflettere sulla figura di Simone chiamato Pietro e sulla funzione lui assegnata nella comunità dei cristiani, assunta

poi dai suoi successori fino all'attuale vescovo di Roma, Jorge chiamato Francesco. A differenza di quella di san Giacomo, venerato a Compostella, quella di san Pietro non è una scheda quasi bianca sulla quale l'inventiva dei fedeli ha potuto sbizzarrirsi a piacimento immaginando missioni e sepolture ai confini della terra. Di Pietro ci è noto parecchio, credibilmente attestato da tempi antichissimi. Anche del luogo della sua sepoltura si può essere certi per quanto può esserlo la conoscenza storica.

Che nel sottotitolo delle presenti riflessioni non si legga *Simone chiamato Pietro*, ma *Jorge chiamato Francesco*, non deve creare aspettative indebite: non si tratta di disquisizioni sull'attuale pontefice. *Verso Jorge chiamato Francesco* sta ad indicare la meta che qualifica il pellegrinaggio. Come *Finisterre* per il pellegrinaggio compostellano. La tomba di Giacomo rimanda agli estremi confini della terra, ai quali gli apostoli di tutti i tempi sono inviati per annunciare la buona novella, cioè rimanda a Finisterre e all'infinità dell'oceano che di là si spalanca. Così la tomba di Pietro rimanda all'attuale suo successore, che a Roma risiede e lì si può incontrare: Jorge Bergoglio. L'apposizione *chiamato Francesco*, come per *Simone chiamato Pietro*, ricorda che a questo compito sono stati designati da altri.

Meditando sulla vicenda di Pietro ero anche indotto a riflettere su tutto quello che si articola attorno al primo dei tre apostoli prediletti, secondo la logica ternaria che mi si era palesata sulla via di Compostella: tre pellegrinaggi (Santiago, Roma, Gerusalemme), tre direzioni (occidente, meridione, oriente), tre apostoli (Giacomo, Pietro, Giovanni), tre virtù teologali (speranza, fede, carità), tre tempi (futuro, presente, passato), tre corpi (proprio, ecclesiale, cristico), tre sacramenti (inferno, profeta, coniuge), tre alleanze (noachica, cristica, abramitico-mosaica), tre idee di bene (giusto, vero, bello).

Per tutto questo rimando a *Finisterre. Divagazioni eterodosse lungo il cammino di Santiago*.

Per quel che concerne il pellegrinaggio alla tomba di Pietro ero quindi invitato a riflettere sulla virtù teologale della fede, da lui patrocinata, sul sacramento del profeta che la suscita, sull'alleanza cristica e sul corpo ecclesiale che la celebra, sul presente di un'adunanza richiamata dal successore di Pietro, ovvero sull'attualità di una convocazione universale (così mi piace chiamare la chiesa cattolica restituendole il suo significato originario) inviata a tutti gli uomini (apostolica), e sull'appello del vero che tocca ogni essere umano. Ce n'era di che meditare e di che lasciarmi interpellare nella situazione, per certi versi non facile, in cui mi trovavo e nella perenne ricerca della mia verità, identità e mansione. I crucci che mi tormentavano, e che mi portavo appresso lungo il cammino, mi causavano talvolta insonnia, un'esperienza inabituale per me. L'inquietudine, che impediva al corpo di abbandonarsi al piacevole sopore del sonno, lo rendeva però desto e vigile, recettivo, pronto ad accogliere suggestioni ed ispirazioni. Fu così che nella veglia mi si sono potute manifestare "apocrife" rivelazioni petrine: al torpore dell'apostolo al Getsemani, nel momento più duro ed intenso del dramma del Maestro, farà seguito la lunga e travagliata insonnia di Pietro stesso. Ne potrete leggere qualcosa alla fine di questo scritto.

La ricerca della propria verità non è sempre un percorso lineare e deve talvolta seguire vie tortuose o divaganti. Come per il profeta Giona: la sua fu una "divagazione eterodossa" nel senso corrente. Cioè una divagazione secondo un'opinione, la sua, diversa da quella retta: Giona partì verso ponente, nella direzione diametralmente opposta a quella che gli era stata indicata

dal Signore. La retta via avrebbe dovuto condurlo verso oriente, a Ninive. Salito sulla nave che salpava verso occidente non patì insonnia ma si mise a dormire profondamente. Un commento rabbinico osserva che si era assopito così tranquillamente perché certo che il Signore lo avrebbe in ogni caso ricondotto là dove doveva andare. Aveva perso momentaneamente la buona direzione, non la fede. E a Ninive arriverà.

Giona non è un personaggio storico, ma un racconto che illustra la vocazione profetica in generale. L'essenza della profezia non sta nella predizione — la distruzione di Ninive annunciata da Giona non si realizzerà neppure — ma sta nel richiamo. Il termine ebraico *Nabî* rimanda al verbo “chiamare”: il profeta è al contempo il chiamato e il messaggero, è colui che è chiamato a richiamare gli altri. Il racconto del libro di Giona mostra emblematicamente la vocazione all'annuncio, che è la vocazione di ogni appartenente alla comunità su cui lo spirito profetico si è effuso: la vocazione di Pietro, che divagò rinnegandolo, come quella di ogni altro apostolo, la vocazione della chiesa cattolica ed apostolica, ovvero quella di ogni fedele suo membro. Ciò che mi ha suggerito la meditazione sulla figura del profeta — sul richiamo che rivolge e l'annuncio che porge, sulla responsabilità che suscita e la risposta che esige, sul mandato che assegna e sulle possibili divagazioni nel suo adempimento — è consegnato in sintesi nelle pagine che seguono.

Non so quando né se potrò riflettere sul terzo versante — quello verso oriente, verso Gerusalemme — che mi attira, mi intriga e mi inquieta più dei precedenti. Non solo fisicamente, come cammino da percorrere, ma anche mentalmente, come itinerario meditativo da compiere.

Proprio mentre sto battendo al computer queste parole, il sole spunta dalle cime davanti a me e attraverso le vetrate inonda di luce la mia dimora. È il « sole che sorge e che dall'alto viene a visitarci », inseguito lungo la via per Santiago. Dopo il pellegrinaggio a Roma, è diventato più chiaramente figura ed evento di uno sguardo misericordioso e benevolo che ci raggiunge e ci sorprende. Mi sarà mai possibile andargli incontro incamminandomi verso levante? Auguriamocelo con le parole di saluto con cui gli ebrei si congedavano, soprattutto in passato, auspicando un appuntamento tanto desiderato quanto improbabile a realizzarsi: « L'anno prossimo a Gerusalemme ». A piedi.

Gennaio 2017

I. Verso meridione, incontro ad un volto

Canuto e bianco lo sono. *Vecchierello* pure. E s'anche ne dubitassi, mi basterebbe gettare un occhio sul taccuino del mio compagno di cammino che, pur avendo la mia stessa età, è brizzolato: si è appuntato il sonetto sulla pagina iniziale, e accanto al primo verso ha chiosato: "Fabio".

Traslate dai tempi del Petrarca ai nostri, *le estreme giornate della vita* corrispondono alla terza età, quella del pensionamento, quando si fruisce del tempo sufficiente per farsi venire il *desio* ed esaudirlo. Per estreme che siano, auguriamoci che si prolunghino felicemente. Statisticamente si stanno effettivamente prolungando, per la gioia di coloro che devono far quadrare i conti delle casse-pensioni.

Sbigottita invece la famigliola non lo è più stata. Lo era stata, almeno un poco, due anni prima, quando, con lo stesso compagno di viaggio, si era partiti da casa verso Santiago, per un cammino lungo il triplo. Mai come la prima volta.

Quanto all'oggetto del *desio* (*per mirar la sembianza di Colui ch'ancor lassù nel ciel vedere spera*), anche a questo riguardo s'impone un aggiornamento. Di fatto, in San Pietro, il velo della Veronica con l'effigie del Cristo — la *sembianza* che muove il vecchierello del Petrarca — non è più in mostra. Ma il motivo del volto di Cristo e della ricerca del volto di Dio ha marcato il mio pellegrinare. Ne è divenuto un tema centrale, così come due anni or sono il tema solare della luce si era im-

posto alle mie divagazioni lungo il cammino di Compostella. Camminare verso Santiago era avanzare verso occidente, nella direzione indicata dal corso del sole, fino a Finisterre, davanti all'infinito di un oceano che conserva la valenza medievale dello sconosciuto, del misterioso, del futuro.

A dire il vero anche sul cammino verso Roma il sole si è mostrato rivelatore. Ma per un aspetto differente: non per la corsa da levante a ponente che segna il progredire del tempo, ma per il suo apparire e scomparire. L'autunno del nostro pellegrinaggio romeo non fu dei più soleggiati. Una pioggerella intermittente ci ha fatto compagnia fin dall'inizio e, poco prima di Pavia, una violenta acquata ci ha completamente inzuppati. Ricordo bene la differenza di sensazioni tra la gradevole visita dell'antico chiostro dell'abbazia cistercense di Morimondo, che il custode ci accordò gentilmente fuori orario, il mattino presto, ancora asciutti e ben riposati dopo il pernottamento nell'attigua foresteria, e la visita al complesso monastico di san Lanfranco, la sera, alle porte di Pavia, fradici infreddoliti e stanchi, ma comunque troppo interessati alle spiegazioni di un'appassionata volontaria per non reprimere i brividi e continuare ad ascoltarla. Dopo Pavia, bella di chiese romaniche e, per le spoglie di Boezio ed Agostino che vi ospita, memore degli esordi del medioevo cristiano, il tempo meteorologico si era un poco ammorbidito, sì da lasciarci attraversare il Po a secco sopra e sotto.

Il *transitum Padi* è un rito, un evento atteso. Un'imbarcazione per superare i corsi d'acqua è l'unico mezzo di locomozione consentito ad un pellegrino rigoroso. Ma qui non si transita sul Po per la via più corta, trasversalmente, ma si percorre un tratto di fiume lungo quattro chilometri, secondo l'antica

usanza medievale riferita dallo stesso Sigerico, arcivescovo di Canterbury, nel suo famoso diario di pellegrino. Oggi lo si fa più velocemente con un mezzo a motore, pilotato da un barcaiolo molto compreso nel suo ruolo di sacro traghettatore che, allo sbarco a Soprarivo, ci ha accolto nel suo capanno per il timbro sulla credenziale ed un rinfresco. Ci ha pure consegnato una *Pregghiera del pellegrino davanti al guado* in cui si recita, tra l'altro: « Guida, sostieni e dà conforto al cuore del barcaiolo ».

Oltrepassato l'imponente ponte ferroviario sul Trebbia, un'interminabile ed anonima periferia ci ha concesso finalmente di accedere al ricco centro storico di Piacenza, dove non si trovava un albergo che potesse ospitarci. Ripreso il cammino attraverso una pianura padana infradiciata, eravamo di tanto in tanto visitati da piovaschi quando, al torrente Chivenna, il terreno intriso di umidità ci ha persino obbligati a togliere gli scarponi e a rimboccare i pantaloni fino sopra il ginocchio per guardare l'acqua stagnante nel leggero avvallamento che il sentiero doveva superare. Salendo poi le pendici appenniniche per scollinare dalla Cisa verso la Lunigiana e la Versilia, nebbie, schiarite, nuvole e piogge si sono alternate nell'accompagnare il nostro cammino. Giunti a Lucca che, pur ingombrata dai capannoni del Festival del fumetto, conservava il suo inconfondibile fascino, il cielo si è fatto terso e il sole ha cominciato a splendere. È qui che ci hanno raggiunto le nostre mogli per condividere con noi una decina di giorni di pellegrinaggio, fin dopo Siena. Di fatto uno dei tratti più piacevoli del tragitto: superata la piana dell'Arno assai urbanizzata, da Altopascio il cammino comincia ad inerpicarsi per i soleggiati colli toscani, tra oliveti e cipressi, vigne e campi arati, masserie e borghi medievali. In un cielo costantemente

azzurro per tutti i dieci giorni il sole dava risalto ai colori di questi caratteristici paesaggi senesi. Spesso anche l'accoglienza è stata particolare e significativa, in conventi o antiche abbazie restaurate: a San Miniato Alto nel convento dei Francescani, oggi dinamicamente gestito da Nuovi Orizzonti, un giovane movimento ecclesiale; a San Gimignano nel monastero delle Benedettine, chiacchierando con le quali scopriamo comuni amicizie; ad Abbadia, dove siamo stati alloggiati negli spazi abbaziali appena restaurati con cura dal Comune. All'indomani, nella luce di un'alba limpida, ci si stagliò davanti il profilo delle mura turrette di Monteriggioni, alto sul dirupo.

Siena è sempre Siena, a maggior ragione sotto un sole splendente. Sole che non ci ha abbandonato nella discesa attraverso colline ed antichi villaggi verso la valle dell'Orcia. Alla fine di una giornata di cammino sognavo di potermi rilassare nelle acque termali dell'antica piscina di Bagno Vignoni, che mi ammiccava dal ricordo delle indimenticabili sequenze di *Nostalghia* di Tarkovskij. La "piazza d'acqua" era veramente suggestiva, ma per il relax termale nulla da fare: ho potuto intingervi solo velocemente i piedi affaticati, e già ero un abusivo. Bagno assolutamente proibito! Per cavarmi la soddisfazione di crogiolarmi nell'acqua bollente ho dovuto aspettare fino quasi a Viterbo, alle pozze a cielo aperto del Bagnaccio, dove i pellegrini solevano ristorarsi. A quel punto però la pioggia aveva ripreso a cadere e rendeva difficile la decisione di spogliarsi. Ma più apprezzata poi l'immersione nel caldo delle acque termali delle varie vasche a temperatura crescente. Ripartire alla volta di Viterbo con il corpo rilassato e con addosso tanto calore accumulato da render gradevole una pioggerella fine e rinfrescante, è stata una sensazione deliziosa. Mi dispiace per Pablo che non ha avuto il coraggio di decidersi.